



PLACITO FERETRANO: S U B I T O U N U S O P O L I T I C O

D I M A R I N O C E C C H E T T I
CULTORE DI STORIA SAMMARINESE, GIÀ PRESIDE DEL LICEO

1. - Il contesto generale della prima metà del Settecento: ritorna l'impero.

La prima metà del Settecento è caratterizzata da un continuo stato di guerra. Una tempesta senza fine.

La penisola italiana è il campo di battaglia su cui si affrontano Borboni ed Asburgo nelle interminabili guerre di successione: spagnola (1701-14), polacca (1733-38), austriaca (1740-48). Più qualche conflitto per altra ragione. Complessivamente più di trent'anni di guerra.

In ballo sono gli interessi delle principali case regnanti, appunto Borboni ed Asburgo, le quali mirano ad ingrandire i loro domini insediandosi direttamente o attraverso rami cadetti negli Stati in cui sia venuta meno la dinastia locale.

Gli eserciti, stranieri, si rincorrono per la penisola da nord a sud, da sud a nord. La situazione politica, vista dagli occhi degli abitanti della penisola, è segnata dall'arrivo degli Asburgo che mirano ad espandersi in Italia - le loro Indie - adoperando come pretesto la corona imperiale di cui sono titolari.

Gli Asburgo rivendicano la sovranità sui feudi di investitura imperiale. Ovunque siano finiti all'interno degli staterelli della penisola

italiana. Cominciano, all'alba del secolo, col sottrarre allo Stato della Chiesa Comacchio. Il papa, Clemente XI, tenta di opporsi con la forza, ma va incontro ad una disfatta completa, clamorosa ed umiliante: il suo esercito messo assieme con un enorme sforzo finanziario, evapora, svanisce prima del contatto col nemico.

Papa e imperatore visti dall'interno dello Stato della Chiesa tornano a fronteggiarsi come nel Medioevo. Ma a parti invertite rispetto a Canossa.

Nella logica del Medioevo ogni luogo non poteva che essere, necessariamente, o dell'uno o dell'altro.

Molti feudi, specie se di dubbia o di duplice investitura, con l'arrivo degli Asburgo cercano di salvarsi dalla stretta riprendendo lo slalom fra l'una e l'altra massima autorità. San Marino invece sfodera l'antico convincimento: la libertà del Titano trae origine dal Santo. Quindi non è un dono grazioso né di un papa né di un imperatore né di una qualche autorità facente capo ad uno di essi. Insomma nessuno dei due contendenti ha titolo per rivendicare l'alta sovranità sul Titano.

San Marino, però, avverte l'esigenza di dare all'antico convincimento una formalizzazione nuova, adeguata ai tempi. Cioè di esprimerlo in termini moderni, comunque attuali, per poter meglio farlo conoscere e difendere. Nel 1717, a Venezia, in un libro di grandissima diffusione, l'Italia Sacra, viene pubblicata una Vita del Santo Marino in cui sono messe ben in rilievo le parole dette in punto di morte a mo' di testamento: *Filii, relinquo vos liberos utroque homine*. Come dire all'universo mondo e, in particolare ai diretti interessati, al papa e all'imperatore, che il Titano non è né dell'uno né dell'altro. La titolarità della sovranità sul luogo appartiene ai sammarinesi stessi che l'hanno ricevuta dal loro Santo. Come dire direttamente da quello stesso Dio da cui anche papa ed imperatore attingono la loro autorità.

La Repubblica, coerentemente, assume un comportamento di prudente distanza e dal papa e dall'imperatore per evitare di essere coinvolta nei loro rapporti: schiacciata quando litigano o utilizzata come pedina quando si mettono a tavolino a giocarsi il mondo.

Dello Stato della Chiesa, oltre a quella padana, viene coinvolta, nel rinato scontro fra papa e imperatore, l'area prossima al granducato di Toscana: il Montefeltro. In particolare ci vanno di mezzo i feudi dei

Carpegna, Carpegna-Castellaccia e Scavolino-Gattara, su cui entrambi, papa e imperatore, rivendicano l'alta sovranità. Le due rivendicazioni per decenni covano sotto la cenere. Prendono, però, fuoco appena si esaurisce, in uno dei due luoghi, la famiglia feudataria.

Nel 1731 muore, senza discendenza maschile, l'ultimo Carpegna del ramo Scavolino-Gattara. Per qualche anno se ne occupano i diplomatici. Ma agli inizi di aprile del 1738 compaiono i militari. Gli Asburgo - che fin dall'anno precedente attraverso il ramo collaterale dei Lorena sono subentrati ai Medici nel governo di Firenze e di tutta la Toscana - fanno occupare Scavolino-Gattara e, per sovrappiù, anche Carpegna-Castellaccia da truppe tosco-imperiali.

2. - La crisi del 1738. Sgomento a Roma.

A Roma si temette subito che le truppe tosco-imperiali avrebbero proseguito. Fu allarmata non solo la legazione di Urbino ma anche quella della Romagna, retta dal Cardinal Legato Giulio Alberoni. Qualsiasi luogo dello Stato della Chiesa, e in particolare dello Stato d'Urbino e soprattutto del Montefeltro, sul quale l'impero avesse vantato in precedenza l'alta sovranità o potesse, con un pretesto, sollevarla ex novo, da Roma venne ritenuto seriamente a rischio. E si corse ai ripari come meglio si poté.

Alle paure per Carpegna, venne associata, fin dai primi giorni dell'invasione, quella per la Repubblica di San Marino, considerata uno degli obiettivi più in vista del progetto di espansione degli Asburgo nel Montefeltro.

Immediatamente la curia romana ordinò che si effettuassero ricerche negli archivi del Montefeltro e delle zone circonvicine nonché nell'Archivio Segreto Vaticano per documentare il diritto antico della Santa Sede su Carpegna e l'esercizio continuato di tale diritto. Ma, nell'occasione, non ci si limitò a Carpegna. Si ordinarono analoghe ricerche anche per altre località. Fra cui San Marino. Anzi la Repubblica di San Marino venne messa subito dopo Carpegna, quasi alla pari di Carpegna. Mentre però per Carpegna la ricerca fu pressoché pubblica, per San Marino si decise che fosse svolta in segreto e fu affidata a persone in grado di garantire tale segreto. Anzi si volle un segreto, letteralmente,

religioso: si coinvolse il vescovo della diocesi, mons. Crisostomo Calvi, cioè l'autorità religiosa massima in zona.

Ben presto si videro i frutti di tali ricerche tanto su Carpegna che su San Marino.

Il 30 gennaio 1739 veniva stampata in Roma la Lettera di un anonimo ad un suo amico sopra l'affare presente della Carpegna per quello che riguarda alle pretese ragioni del Ministero di Toscana, cioè dell'impero.

Sotto la data 29 giugno 1739 ha cominciato a circolare - manoscritta - una *Lettera Concernente le Ragioni che Competono alla S. Sede Sopra la Terra di S. Marino*, a firma di tal *Oreste Eliseo*, indirizzata, da Cesena, a un non meglio precisato *Sig. Conte*. Il 26 settembre dello stesso 1739, papa Clemente XII ordinò al card. Alberoni di procedere all'eliminazione di ogni incertezza circa l'alta sovranità sul Titano, avendo il cardinale assicurato che l'operazione si sarebbe potuta condurre con la sola *destrezza e sine strepitu*. Insomma senza uso della forza ed in barba ai tosco-imperiali di stanza a due passi dal Titano, a Carpegna.

Di chiasso invece l'Alberoni ne fece tanto. Troppo. Di fronte alla reazione dei sammarinesi, del tutto inaspettata, e alla necessità di far presto, nel timore - infondato? - di un intervento degli imperiali, perse la testa: adoperò i soldati. Ed il tentativo fallì.

3. - I sammarinesi nel 1739. Annibale degli Abbati Olivieri.

Neppure durante la drammatica vicenda alberoniana, neppure nei giorni in cui il paese fu invaso da centinaia di soldati di Rimini e di Verucchio, neppure nel giorno del saccheggio di alcune case, la Repubblica di San Marino abbandonò la linea politica della equidistanza dal papato e dall'impero. Insomma benché invasa dai soldati del papa non chiese aiuto all'imperatore. Ai sammarinesi per liberarsi dai soldati del papa sarebbe bastato fare un cenno ai soldati dell'imperatore che erano di stanza a Carpegna. Ma ciò non avvenne. Con meraviglia di molti. Il dotto riminese Giovanni Bianchi (Jano Planco) non esitò, nell'occasione, a definire i dirigenti sammarinesi *teste di cedro* per questo loro - incredibilmente stupido - comportamento.

L'abate Marino Zampini, sammarinese, Agente della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede, insistette coi propri concittadini perché non cedessero a quella facile lusinga. Insomma perché non si compromettessero con l'impero. E, per convincerli, fece leva, nell'occasione, proprio sul testamento del Santo così come era stato riassunto nell'*Italia Sacra*. E garantì che ci si poteva liberare da quella occupazione di soldati papali giocando sulle divisioni interne della curia romana.

Lo Zampini (le sue lettere in gran parte sono presso la Biblioteca di Stato di San Marino) propose, in quella occasione, di *fare* - disse ai concittadini - *una scrittura storica della nostra Libertà, di tutto il fatto fondato sul diritto pubblico*, pur conscio delle difficoltà che si sarebbero incontrate non potendosi più disporre dei documenti d'archivio. Ed avanzò l'idea di farsi aiutare da Ludovico Antonio Muratori. Poi si ripiegò su un gruppo di Pesaro di cui facevano parte l'erudito feretrano Luc'Antonio Gentili, il sammarinese Francesco Maria Belluzzi e - si presume - il genero di questi, Annibale Degli Abbati Olivieri (di qui in avanti per brevità Olivieri), personaggio di grande fama nella 'Repubblica Letteraria', cioè nella comunità dei dotti e degli eruditi dell'epoca. In quegli scritti si seguì l'impostazione politica dello Zampini: battere l'Alberoni con una azione assidua e costante presso la stessa curia romana, le corti estere e anche l'opinione pubblica, rivendicando per il Titano il diritto alla libertà come eredità del Santo.

Pesaro divenne una specie di quartier generale della resistenza dei sammarinesi - contro l'occupazione condotta dalla Legazione di Romagna - sotto l'ala protettiva della Legazione d'Urbino, in mano a personaggi risolutamente avversi ad Alberoni.

Certamente anche Olivieri ha dato il suo apporto, come si evince anche da riscontri oggettivi.

Da Pesaro furono adoperate, per demolire Alberoni, tecniche di comunicazione molto raffinate. Da autentici esperti della materia.

4. - Olivieri, erudito di grande fama.

Olivieri è divenuto famoso come studioso nel 1737 per aver pubblicato *Marmora Pisaurensia*. Un'opera che riscosse subito il plauso

generale della Repubblica Letteraria. E perfino Muratori, ammise di avervi riscontrato degli inediti che andavano felicemente ad integrare i suoi lavori.

In seguito la fama dell'Olivieri non fece che aumentare. Egli prese a visitare moltissimi archivi e a trascrivere un numero enorme di documenti antichi ed antichissimi, con un particolare interesse per le pergamene, verso le quali non è fuori luogo parlare, in quell'epoca, di un atteggiamento feticistico.

Olivieri è espertissimo del periodo medioevale.

Per il medioevo l'Olivieri fu anche fortunato: gli archivi più importanti per tutta la zona medio-adriatica sono quelli di Ravenna, oltre che naturalmente quelli vaticani. Ebbene gli archivisti di Ravenna ... gli furono prodighi di ricerche, notizie, trascrizioni, anche per il rapporto di parentela con il romano-ravennate Mons. Gaetano Fantuzzi.

Altra circostanza decisamente fortunata per l'Olivieri è avere avuto tra i suoi 'allievi' Giuseppe Garampi, riminese, giovane studioso di grandi qualità. Garampi si occupa a lungo della Biblioteca di Rimini, la Gambalunghiana, e della storia della città.

Verso Olivieri, Garampi ha sempre un rispetto che rasenta la venerazione.

5. - La seconda invasione di Carpegna.

L'11 giugno 1749 l'imperatore Francesco Stefano I di Lorena e granduca di Toscana, invade con qualche centinaio di soldati Carpegna e Scavolino. La notizia arriva a Roma il 18. Ingigantita. Si parla di *cinquecento cavalli fiorentini a Scaolino, e cinquecento nella Carpegna*.

(Di come viene seguita a Roma la nuova invasione di Carpegna abbiamo un riscontro dettagliato nelle lettere che papa Benedetto XIV ed il cardinale francese Pierre Guérin de Tencin si scambiano con cadenza quasi giornaliera).

Papa Benedetto XIV denuncia al mondo la *sporca infrazione dell'ultima pace, della di cui sottoscrizione non è per anche asciugato l'inchiostro*. Il trattato di pace cui si riferisce il papa è quello di Aquisgrana, datato 18 ottobre 1748. Tutti gli Stati si erano impegnati a rispettare i confini in essere a quella data.

Però, diversamente da Clemente XI per Comacchio all'inizio del secolo, Benedetto XIV non pensa affatto di opporsi all'impero con la forza: *la spada non sta bene in mano a chi, benché indegnamente, è Vicario di Gesù Cristo.*

In un mondo organizzato sul principio dell'equilibrio ogni luogo conteso, pur piccolo, può far degenerare pericolosamente la situazione generale. *Più che per l'importanza dei due feudi in sé e per sé, quello che veniva rivendicato era l'antico principio della supremazia della Chiesa nell'ambito del territorio del «Patrimonio di S. Pietro», dice il papa.*

In effetti il papa presume che le mire dell'imperatore non si fermeranno nei sassi della Carpegna e di Scavolino.

6. - La sovranità sui luoghi, materia di dissertazioni storico-giuridiche.

Benedetto XIV va su tutte le furie. Ma, come egli stesso dice, *vanae sine viribus irae.*

I papi del Settecento non sono in grado di reagire ai soprusi con la forza. Non dispongono di milizie. Non hanno i mezzi finanziari per allestire un esercito. I fulmini spirituali cui tante volte hanno fatto ricorso in passato anche per questioni politiche, sono stati resi inefficaci dalla laicizzazione della società.

A Papa Benedetto XIV non rimane che opporsi agli Asburgo facendo partecipe il mondo del sopruso di cui è vittima, attraverso dotte ed erudite dissertazioni storico-giuridiche con cui rivendicare alla Santa Sede la titolarità della sovranità sui luoghi contesi.

Si tratta di dissertazioni elaborate secondo il principio della inalienabilità e imprescrittibilità della sovranità. Principio non sempre e non da tutti condiviso. Ad esempio non condiviso da Muratori che, già nel 1708, ha sostenuto la opportunità di introdurre qualche innovazione: ad esempio la prescrizione. Muratori provò a far accettare una *prescrizione centenaria.*

Secondo Roma, invece, nessuna prescrizione in materia di sovranità può essere introdotta nei rapporti fra gli Stati. Un cambiamento di titolarità della sovranità avvenuto illegittimamente deve considerarsi

comunque e sempre illegittimo finché non viene sanato con un preciso atto pubblico fra le parti a norma di diritto.

Per Roma e per gli studiosi del diritto che fanno riferimento a Roma, diventa importantissimo per dirimere le contese in materia di sovranità su un luogo, il documento più antico che, di quel luogo, riporta, direttamente o indirettamente, la titolarità della sovranità. Da detto documento poi si deve partire per determinare a chi oggi spetti legittimamente tale sovranità, riesaminando gli eventuali passaggi successivi di titolarità legittimamente avvenuti e storicamente provati.

Le dissertazioni sulla sovranità richiedono ampie conoscenze e di diritto e di storia. Ne abbiamo un esempio in Muratori. Muratori fu sollecitato nel 1738 da un suo amico di Roma a scrivere una dissertazione a favore della Santa Sede proprio in merito alle contee di Carpegna contro i toscano-imperiali. Muratori si defilò. A causa della sua posizione... lavorativa. Il duca di Modena, presso cui egli presta servizio come bibliotecario, era filoimperiale. Muratori, però, in segreto, passò l'incombenza all'erudito feretrano Gentili, suo corrispondente zonale per le ricerche storico-antiquarie. E si premurò di dargli - ancora in segreto - indicazioni su come impostare il lavoro e sui documenti da utilizzare.

7. - Roma e Titano accomunati dalla paura.

La notizia della nuova invasione delle Contee dei Carpegna, nel giugno del 1749, induce subito Roma ad allarmarsi anche per San Marino. Esattamente come nel 1738.

Ai primi di luglio il timore della curia romana per San Marino pare trovare un riscontro oggettivo. Dalla Legazione di Urbino giunge voce secondo cui sarebbe *stata trasmessa in nome dell'Imperatore alla piccola Repubblica di S. Marino l'intimazione di dover lasciare il dominio di tre piccoli castelli, Mongardino, Serravalle e Fiorentino, come pretese appendici della Carpegna.*

In effetti a San Marino tale *intimazione* non pare essere mai giunta.

Tuttavia il 4 luglio, di buon mattino, il card. Domenico Riviera - il cardinale protettore di San Marino - messo in allarme dall'Agente della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede, Marino Zampini, si precipita in Segreteria di Stato: vuol sapere se la voce di una imminente

occupazione della Repubblica da parte dell'impero ha un qualche fondamento. Ne ricava che *il timore è molto ragionevole, e che pur troppo, ha il suo fondamento*. Insomma, riferisce lo Zampini ai suoi concittadini, *anche in Segreteria di Stato si hanno coll'ultime notizie per riscontri, ch'il Vicario Imperiale abbia in idea di far occupare li due Castelli di M. Giardino, e Serravalle, ch'erano prima dei Malatesta*.

In ballo dunque, secondo questa informazione, non sarebbe la Repubblica nel suo insieme, ma alcuni *castra subdita*: due dei quattro castelli acquisiti dalla Repubblica di San Marino nel 1463 con le guerre malatestiane.

Zampini, nel riferire da Roma ai suoi concittadini queste voci, manifesta tutta la sua sorpresa: non si capisce, scrive, quale attacco possono avere gl'Imperiali sopra dd. due Luoghi più di quello, che posan pretendere d'avere sopra tutto il M.feltro, e la Romagna. Insomma la rivendicazione imperiale sui castelli di Montegiardino e Serravalle non sta in piedi. Tuttavia non ritiene la notizia priva del tutto di fondamento. Insomma, a suo parere, qualche progetto di metter piede dentro la Repubblica di San Marino è probabile che a Vienna o a Firenze sia stato elaborato.

All'origine della famiglia feudataria dei Carpegna c'è un diploma di investitura ottenuto nel 962 dall'imperatore Ottone I. In quel diploma sono elencati moltissimi luoghi compresi fra Sasso Simone e l'Adriatico. Lì ci sono pure Serravalle, Montegiardino e, addirittura, San Marino. Dice lo Zampini: *Se non anno gli Imperiali altro da allegare che il Diploma d'Ottone anno poco assai, perche ogniun sa, ch'è Apocrifo, e ch'è una Cartaccia fatta da un Impostore*. Però si rende conto che il vero fondamento delle pretese dell'impero non è quello ottoniano ma *il Diploma della forza avvalorato dal mal animo contro la Corte di Roma, la quale avendo mire troppo pacifiche lascerà strapazzare se med.ma, e molto più lascerà in braccio alla Provvidenza chi sta sotto la Sua Protezione*, cioè la povera e piccola Repubblica di San Marino.

8. - Roma e Titano si alleano contro l'impero.

Poiché l'impero mira ad impossessarsi non solo di San Marino ma dell'intero Montefeltro, *quest'affare non interessa meno noi, che la S.*

Sede, dice Zampini ai suoi concittadini. Conviene, dunque, far fronte comune con la Santa Sede. Collaborare insomma col papa. Senza illudersi che questo sia sufficiente per salvarsi.

La Santa Sede, infatti, è troppo debole nei rapporti di forza in questo frangente storico per garantire a San Marino una vera protezione. Non è in grado di *prendere quelle vie, che prenderebbero altri Principi in somiglianti emergenze, e che sarebbero necessarie per non vedersi a poco a poco invaso tutto il M.feltro, come purtroppo si avrà da vedere, se con l'indolenza, che si è praticata, e si pratica sinora si lascia passare la parte della Carpegna, e di Scavolino.*

Il Papa ha spedito un Breve all'Imperatore, e alla Regina d'Ungheria per reclamare contro l'occupazione della Carpegna, e Scavolino seguita con infrazioni di Concordati freschi freschi del 1731 e del 1741 e tra Vienna, e Roma. Questo è tutto quello si è curato di fare finora. Come dire, praticamente, nulla, conclude Zampini. Ci si difende con la carta.

In conclusione, le truppe imperiali potrebbero muoversi da un momento all'altro da Carpegna per attuare il loro progetto su San Marino. Senza, in pratica, incontrare resistenza. La Santa Sede non è certo in grado di difendere San Marino, non essendo in grado di difendere se stessa.

Elevata una preghiera al buon *Dio, che si dilegui questo oscuro nembo, che ci minaccia*, di modo che giri altrove e non venga a *scariarsi sopra il piccolo Stato della Rep.ca*, Zampini pensa a quel che di altro si potrebbe fare. Non gli piace stare con le mani in mano ad attendere fatalisticamente gli eventi.

Giacché non si può colla forza, Zampini propone ai suoi concittadini di darsi da fare con proteste, e con altri Atti, perché non vengano pregiudicati i diritti incontrastabili della Rep.ca sopra gli accennati Castelli, ed infine per far udire a Roma, che dal canto nostro si è fatto tutto quello, che si è potuto.

Roma si difende con la carta? A una difesa fatta di carta anche San Marino è in grado di dare il suo, autonomo, contributo.

Nel 1739 a paese (e Archivio) in mano all'Alberoni, Zampini propose ai suoi concittadini di raccogliere tutti i documenti di cui si poteva ancora disporre presso le famiglie dentro e fuori di San Marino per *far-*

ne una scrittura storica della nostra Libertà. Ed avanzò l'idea di farsi aiutare da Muratori.

Questa volta no. Muratori ha simpatie imperiali.

Questa volta, però, si può utilizzare l'Archivio, pur depauperato dall'Alberoni.

9. - Attenzione alle quinte colonne!

Il 19 luglio Zampini comunica ai suoi concittadini che, vista da Roma, la situazione pare essersi bloccata: *non c'è alcuna cosa di nuovo; anzi vi è luogo a sperare, che la disputa si finirà per via di trattato.* Poi aggiunge: a meno che non si verifichi *un ulteriore progresso di violenza.* Come dire, un imprevisto.

Di certo era imprevisto che qualcuno da San Marino tentasse di stabilire un rapporto con gli imperiali. Cioè che si offrisse di collaborare col nemico. Come era successo, in modo palese ed evidentemente in forme molto più gravi, nell'episodio alberoniano.

Zampini allega alla lettera del 19 luglio un biglietto che gli ha mandato il Marchese Cavalieri di Scavolino, su suggerimento del card. protettore Riviera. Biglietto nel quale si fa presente che un certo *Clini*, sammarinese, ha inviato da San Marino un messaggio al detto Marchese, residente a Roma, attraverso *un prete di Scavolino, ch'è colà suo Ministro.*

Lo Zampini invita i Capitani a riflettere se convenga dare una qualche notificazione al Clini oppure, prudentemente, limitarsi a fagli pervenire all'orecchio qualche parola, che gli facesse rientrare nella cognizione che la sua mossa non è passata inosservata.

Non sappiamo quale sia stata la scelta dei Capitani. Di certo l'avvertimento a Clini deve essere stato di quelli risolutivi, visto che il caso è stato comunque definitivamente chiuso. Cioè i documenti non ne parlano più.

10 - La difesa attraverso il diritto.

Il 25 luglio in una lettera al card. de Tencin, il papa scrive: Della Carpegna nulla abbiamo di nuovo. Prosegue l'occupazione d'essa, e di

Scaolino, e non si verifica insino ad ora la petizione fatta degli altri tre castelli alla Repubblica di San Marino. Insomma a Roma pare quasi che ci si meravigli che nel caso di San Marino l'impero non sia passato ancora dalle minacce ai fatti.

Ogni volta che in questo periodo nelle lettere di papa Benedetto XIV al card. de Tencin si parla di Carpegna - praticamente in tutte - si fa qualche accenno ai progressi nelle ricerche storico-giuridiche a sostegno delle tesi pontificie, con relative relazioni da inviare a Vienna. Insomma a Roma si continua a dare un peso molto grande a tali relazioni. Come se un documento rinvenuto in chissà quale sperduto archivio fosse sufficiente a far sì che Vienna ritornasse sulle sue decisioni. Inviata una relazione se ne mette in cantiere subito un'altra più vasta, più approfondita, più ricca di documenti.

Come già era accaduto sotto Clemente XII nel 1738, la Santa Sede intensifica sino alla frenesia la ricerca di documentazione storica mirante a respingere la tesi dell'alta sovranità dell'impero su Carpegna.

La Repubblica di San Marino pure si dà da fare.

Zampini prova a guardare le cose dal punto di vista degli Asburgo. Mettendosi nella logica degli Asburgo, secondo Zampini, a rischio non sono i castelli ex malatestiani di Montegiardino, Faetano e Serravalle: *Piuttosto qualche attacco potrebbesi avere sopra il Castello di Fiorentino, sopra Penna Rossa, e Casole, i quali Luoghi, s'io non prendo un abbaglio, o almeno uno di essi fù comprato da uno di Carpegna, e mi pare di ricordarmi d'avervi costì veduto l'Istrumento.*

In conclusione, secondo Zampini, gli Asburgo, impossessatisi di Carpegna, potrebbero far proprie le pretese che la famiglia Carpegna avrebbe potuto accampare su alcuni luoghi sammarinesi, quali *Fiorentino, Penna Rossa, e Casole*, che un tempo sono stati appunto dei Carpegna. Gli Asburgo potrebbero contestare la legittimità del passaggio di tali luoghi dalla famiglia Carpegna alla Repubblica di San Marino.

Mettersi a discutere sulla legittimità o meno di certi passaggi di sovranità è molto difficile. Alberoni, ad esempio, a suo tempo, ha negato alla Repubblica di San Marino qualsiasi diritto sui quattro castelli ex malatestiani (Fiorentino, Montegiardino, Faetano e Serravalle) benché alla base ci sia un documento papale incontestabile: un atto di Pio II

(addirittura una bolla!), di cui mai nessuno ha disconosciuto l'autenticità.

Sarebbe - per così dire - più facile se si riuscisse a dimostrare che San Marino era titolare della sovranità su *Fiorentino, Penna Rossa, e Casole* prima che questi luoghi venissero in qualche modo assegnati ai Carpegna: cioè prima del famoso diploma di investitura (falso!) rilasciato da Ottone I ai Carpegna nel 962.

11. - Roma ingaggia Garampi.

Benedetto XIV per dare forza alla rivendicazione della sovranità papale sulle contee di Carpegna, diversamente dal suo predecessore Clemente XII, non si avvale degli eruditi del Montefeltro. Incarica, in gran segreto, mons. Giuseppe Garampi, riminese in carriera da qualche anno a Roma.

Garampi, che aspira alla carica di Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, coglie al volo la grande occasione, che potrebbe dare una svolta alla sua vita. Accetta immediatamente e con entusiasmo l'incarico. Prima di partire da Roma, il 9 luglio, ha scritto ad Olivieri (le lettere fra i due sono presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro) per annunciarli in tutta fretta il suo arrivo a Pesaro. Basta che gli trovi un letto per dormire perché, dice, ne avrà bisogno. Quanto allo scopo del viaggio, rimane sul vago: *dopo di aver sbrigato varie commissioni a Pesaro verrò a darvi un sospirato abbraccio a Novillara, d'onde dopo qualche giorno mi è necessario partire per andare a trovare mio fratello, riservando poi ad altro tempo la nostra villeggiatura*. Poi ritarda. Fa tappa a Narni, a Loreto, a Senigallia. Non sale a Novillara. È l'Olivieri che scende a Pesaro. Garampi ha fretta di arrivare a Rimini. Da Rimini chiede l'intervento dell'Olivieri per rimediare qualcosa a Ravenna: *voi potreste farmi il favore di scrivere con qualche bel mezzo termine al P. Ab. Ginanni e farvi trasmettere quante notizie hà sopra Carpegna*.

Quella del 1749 è una estate speciale per molti studiosi. La villeggiatura salta non solo per Garampi. Anche per molti altri. Anche per il "pigro" Olivieri che non ama viaggiare e, anziché andare lui a trovarli qua e là i colleghi della Repubblica Letteraria, preferisce aspettarli a Pesaro o farli salire a Novillara, dove passa l'estate.

12. - Anche Olivieri si mette in moto.

Garampi ha confidato a Olivieri lo scopo vero del viaggio ed ha chiesto il suo aiuto di grande esperto della materia storica e conoscitore profondo degli archivi della zona.

Olivieri non si limita ad aprirgli tutta la sua raccolta di documenti ed a fornirgli indicazioni e consigli. Non si mette però pure lui a girare per gli archivi, magari per risparmiargli un po' di lavoro. Ma un archivio sì, uno lo può esplorare per aiutare Garampi: quello della Repubblica di San Marino. Un archivio, fra l'altro, al quale a Garampi sarebbe precluso l'accesso in quanto non sammarinese.

Dunque nell'estate del 1749 Olivieri lascia Pesaro e, soprattutto, Novillara, per inerpicarsi sul Titano e vagliare di persona il contenuto dell'Archivio Segreto della Repubblica di San Marino al fine di raccogliere possibilmente documenti a favore della Santa Sede, contro le pretese dell'impero su Carpegna e San Marino. Olivieri si trasferisce sul Titano con la moglie Teresa e, si immagina, col suocero, Francesco Maria Belluzzi. Alloggia, ovviamente, in casa Belluzzi.

Olivieri agisce in pieno accordo con i governanti sammarinesi. In primo luogo con i Capitani Reggenti. Uno dei due Capitani Reggenti è il dottore in diritto Giuseppe Onofri, il regista della resistenza sammarinese al card. Alberoni.

Garampi non avrebbe potuto entrare nell'Archivio della Repubblica di San Marino, in quanto non sammarinese. In effetti anche Olivieri non è sammarinese. Ma per Olivieri nessun problema. Perché i sammarinesi avevano già avuto modo di verificare la sua fedeltà alla Repubblica durante l'episodio alberoniano. Perché è quasi un sammarinese avendo sposato una Belluzzi. Soprattutto perché ingaggiando Olivieri San Marino può dimostrare alla Santa Sede di contribuire alla comune causa contro l'impero con il massimo impegno.

Lunedì 18 agosto, Garampi, che in quei giorni stava vagliando l'archivio di Pennabilli, scrive a Olivieri per annunciargli che lo raggiungerà sul Titano nel fine settimana. Arriva puntualmente a fine settimana Garampi sul Titano. Anche lui si sistema in casa Belluzzi.

Lunedì 25 agosto 1749, Annibale degli Abbati Olivieri - con Garraffi ancora sul Titano - ‘principia’ l’*Indice di tutte le pergamene esistenti nell’Archivio Segreto della Repubblica di San Marino*.

Primo documento dell’elenco, il Placito Feretrano.

13. - Il Placito Feretrano.

Il contenuto del Placito Feretrano è sintetizzato dallo stesso Olivieri: Giudicato del Vescovo di Montefeltro Giovanni, di Orso Duca, e di altri Giudici in una causa tra Deltone Vescovo di Rimini, e Stefano Abate del Monastero di S. Marino sopra la pertinenza di alcuni beni posti nel territorio feretrano, con la sentenza a favore di Stefano.

A prima vista è solo un documento - sia pure antico - relativo ad una controversia fra vicini. Ma per i sammarinesi, in quell’estate del 1749, ossessionati dall’*oscuro nembo* che li minaccia da Carpegna, cioè da Vienna, è un autentico colpo di fortuna. Due dei luoghi (indicati come *beni*) che figurano nel documento, Casole e Fiorentino, sono proprio quelli che, a detta dell’agente Zampini, potrebbero essere più a rischio in un eventuale braccio di ferro - in termini giuridici, si intende - con l’impero. Nel documento si trova scritto: *fundo Casole e fundo Florentini Maggiore et Minore*.

Detti due luoghi - unitamente a qualche altro - risultano essere in legittimo possesso della comunità (*monasterium*) di San Marino alla data di compilazione del Placito: 20 febbraio 880. Quindi assai prima di quel 962, anno di compilazione del diploma di investitura rilasciato ai Carpegna da parte di Ottone I, e che ora gli Asburgo potrebbero mettere a fondamento delle loro supposte pretese su luoghi della Repubblica di San Marino.

Non solo. Dal documento risulta che il possesso dei due luoghi da parte della comunità sammarinese è di molto, molto antecedente all’anno di compilazione del Placito, 880. Infatti, è detto a chiare lettere nel documento che i due luoghi appartengono al *monasterium Sancti Marini* già da tempo immemorabile: *namfra quadraginta, nec namfra quinquaginta, neque namfra centos annos*. Come a dire da sempre.

Ed è un possesso legittimo quello dei due luoghi da parte della comunità sammarinese. È lo stesso *Stefanus venerabilis presbiter abbas*

del *monasterium* a spiegare da dove deriva quel possesso: *abeo et teneo ipse suprascripte res ad iure sancti Marini confessoris domini nostri Jesu Christi*.

È stato dunque il Santo Marino a donare il possesso di quei luoghi alla comunità sammarinese.

Quel *iure sancti Marini* è indubbiamente l'espressione più singolare dell'intero documento. Perché immediatamente usufruibile nella turbolenza politica di quell'estate del 1749, di fronte ad un imperatore che pretende di avere un diritto di sovranità su luoghi sammarinesi.

Il Placito Feretrano è veramente quel che si cercava per dimostrare che la sovranità sammarinese ha una fonte diversa tutta sua, un Santo, il Santo Marino, e che questa ha un suo riscontro in un documento anteriore a quello in possesso della famiglia Carpegna (cioè degli Asburgo).

Ovviamente la prima copia del Placito, Olivieri la dà a Garampi. Garampi la mette assieme a quelle dei tanti altri documenti racimolati nei vari archivi. Però, si presume, in evidenza rispetto agli altri, a giudicare dal rilievo che, in seguito, al Placito viene dato proprio anche dallo stesso Garampi.

14. - Il Placito, un documento da divulgare.

Partito da San Marino negli ultimi giorni di agosto, Garampi riprende il suo peregrinare per gli archivi. Prima tappa Urbino. All'occorrenza, esibisce lettere di presentazione dell'Olivieri, per meglio celare sotto una motivazione accademico-scientifica lo scopo politico della sua ricerca. Da Urbino passa a Urbania, poi a Cagli, poi a Gubbio dove visita almeno tre archivi. Poi a Città di Castello. Il 9 ottobre ricompare a Pennabilli da dove scrive all'Olivieri: *Giunsi finalmente ieri l'altro qui alla Penna dopo di aver lungamente errato per questi monti.... Vi comunicherò poi tutti i miei studi, quando passerò per costà, cioè a Pesaro. Ma, prima, Garampi avrà bisogno di fermarsi 15 ò 20 giorni a Rimini. E dopo Pesaro, dovrà recarsi sollecitamente a Roma. Questo è il programma. Poi si verifica qualche ritardo. Scrive infatti da Rimini il 23 ottobre all'Olivieri che lo sollecita a fermarsi a Pesaro: *io vorrei potermi pur trattenere costà lungo tempo con voi, ma ben sape-**

te se mi preme di tornare presto a Roma, e di qui è impossibile ch'io possa disbrigarmi prima de' Santi. A Rimini, probabilmente, gli arriva materiale anche da altri archivi della Romagna, soprattutto di Ravenna. Anche Anton Maria Zucchi Travagli si è dato da fare da Urbino ed invia a Rimini cose *della Carpegna, ma altresì del Montefeltro.*

Un autentico *tour de force* quello di Garampi nell'estate del 1749. E non certo in tranquillità. Da un momento all'altro potrebbe arrivare la notizia che le truppe imperiali hanno preso a scendere per il Montefeltro. Ed è un timore fondato. Quando, finalmente, nella seconda metà di agosto, un ambasciatore del papa è riuscito a farsi ricevere dall'imperatore, questi, *apertis verbis*, non ha avuto ritegno a giustificare *i provvedimenti da lui presi in Scavolino e Carpegna col solenne giuramento impostogli dai principi tedeschi nella sua elezione: di recuperare cioè con tutta l'energia tutti i feudi imperiali in Italia.*

Solo a novembre inoltrato Garampi rientra a Roma. E può, finalmente, cominciare a selezionare il materiale raccolto.

Fra i documenti raccolti da esaminare, in primis, il Placito Feretrano. Subito vi trova un neo. Neo che Garampi prontamente il 15 novembre segnala ad Olivieri con una lettera che, nel tono e nella forma, dimostra una certa concitazione. La datazione del Placito è sbagliata. Va bene il giorno, 20. Va bene il mese, febbraio. Non va bene l'anno, 880.

Il Placito Feretrano risulta essere stato compilato nel terzo anno di pontificato di un papa di nome Adriano (*Atriani ... papae... anno tertio*) e nel quinto anno di regno di un imperatore di nome Carlo (*Karolo ... magno imperatore anno quinto*).

Il Carlo imperatore nominato nel Placito si presume che sia Carlo il Grosso, che è salito sul trono nell'881 e vi è rimasto fino alla morte nell'887. Nel periodo in cui Carlo il Grosso teneva lo scettro imperiale, cioè fra l'881 e l'887, ci fu effettivamente sulla cattedra di San Pietro un papa di nome Adriano: Adriano III. Ma questo Adriano III, eletto nel maggio dell'884, morì già nel settembre dell'885, cioè prima di raggiungere il terzo anno di pontificato. Insomma non ci fu un "terzo anno di pontificato" per papa Adriano III, come invece risulterebbe nel Placito.

Onde m'induco a credere facilmente che nel vostro Placito l'anno del Papa sia sbagliato, conclude il Garampi rivolto a Olivieri. E termina la lettera in tutta fretta, accampano una motivazione che ci è impossibile controllare: *l'ora è tarda non mi posso più dilungare. Addio.* Ma poi - forse non è così tardi - trova ancora un attimo di tempo per aggiungere una nota: *di simili errori io ne hò notati alcuni nell'Archivio del Mutino, e nel secreto di Gubbio.* Come dire: non è il caso di preoccuparsi troppo.

15. - Il piano di divulgazione del Placito.

Olivieri tiene conto dell'osservazione del Garampi circa la datazione. Nell'*Indice delle pergamene...* cancellerà (non sappiamo quando) 880 e scriverà 885. Il Placito sarà conosciuto con questa data: 20 febbraio 885. Infatti con questa data è stato stampato.

Per la stampa del Placito - diversamente da quanto si riteneva fino a qualche anno fa - Olivieri, Garampi, e, probabilmente in qualche modo i sammarinesi, si sono subito messi all'opera, data l'urgenza di avvalersene nello scontro con l'impero.

È Olivieri ad occuparsi della stampa del Placito. Già nel settembre del 1749. Cioè appena rientrato da San Marino.

Il Placito non è stampato da solo. Ad esempio in un foglio singolo, a mo' di manifesto.

Se si fosse stampato il Placito da solo a mo' di manifesto per coglierne subito il vantaggio politico - come l'urgenza politica avrebbe suggerito - si sarebbe corso il rischio, per così dire, di 'bruciarlo'. Per una prevedibile accusa di strumentalizzazione politica. Anche gli studiosi, diciamo così, politicamente neutrali, avrebbero storto il naso, o comunque avrebbero accolto il Placito con una qualche diffidenza.

Olivieri, Garampi e, forse, Onofri decidono di pubblicare il Placito, frammisto ad altri documenti. Quasi a far intendere che Olivieri, l'autore del ritrovamento, non ne avesse subito colto tutta l'importanza sul piano scientifico. Così da lasciare al singolo lettore della Repubblica Letteraria il merito di scoprirne il valore. O, comunque, fare in modo che il lettore abbia questa sensazione.

16. - Il Placito stampato nell'appendice di un libro... ancora da scrivere.

In genere i documenti vengono pubblicati nell'appendice di un libro. A supporto della trattazione svolta nel libro stesso.

Documenti da pubblicare assieme al Placito, Olivieri e Garampi ne hanno a iosa. Ma un libro, in quell'autunno del 1749, un libro pronto da stampare non ce l'hanno. Un libro a firma dell'Olivieri si intende, cioè il personaggio più autorevole di cui il gruppo disponga. Un libro importante. Come sono importanti tutti i libri dell'Olivieri. D'altra parte Olivieri non è certo un tipo da giocare con un lavoretto confezionato alla bell'e meglio la fama andata sempre in crescendo per la precisione maniacale ed il rigore scientifico dimostrati nelle sue pubblicazioni, fin dalla celebre *Marmora Pisaurensia*.

Olivieri, Garampi ed i sammarinesi non si perdonano d'animo. Decidono di pubblicare l'appendice documentaria di un libro che Olivieri ha detto di avere in mente di scrivere: *Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia nel contado di Pesaro*.

Già nella prima decade del novembre 1749 a Pesaro, Olivieri si occupa di predisporre per la stampa l'Appendice di quel suo libro solo progettato. Appendice che contiene, frammisto ad altri documenti scelti di comune accordo con Garampi, il Placito Feretrano.

Olivieri è già in stampa nella seconda metà di novembre quando gli arriva la lettera di Garampi spedita il 15 da Roma. Questo l'incipit della lettera: *sospendete di finire la stampa della vostra Appendice perche io spero di mandarvi la copia dell'Instrumento accennato dal Clementini*. Insomma Garampi ha bisogno di inserire nell'Appendice altri documenti. Poi chiede all'Olivieri di procurargli delle cose che gli servono a Roma. Infine gli dice dell'errata datazione del Placito.

La stampa dell'Appendice, e quindi del Placito, subisce, ovviamente, un rallentamento a causa della questione della data. Però non viene interrotta. È pronta per la fine dell'anno. Garampi il 31 dicembre 1749 scrive a Olivieri: *mandatemi l'Appendice stampata del suddetto vostro libro*. L'Appendice era composta da *dieci fogli*, che, appunto, *servire dovevano di giustificazione all'opera intitolata Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia*. Il Placito Feretrano è a pag. 54.

Quanto al libro vero e proprio si fa sapere in giro che è ‘sotto torchio’, cioè in stampa.

17. - Placito, diffusione mirata. Un successo: Zucchi Travagli.

Appena stampata, l’Appendice è inviata a Roma a Garampi.

Poi si comincia a consegnarla a un gruppetto di persone opportunamente selezionate. Persone, diciamo così, *opinion leaders* nella Repubblica Letteraria. Viene consegnata direttamente o da Olivieri o da Garampi o fatta arrivare per interposta persona. In ogni caso il ricevente, coi dovuti modi, è indotto a curiosare a pagina 54.

Sappiamo, per filo e per segno, come Garampi e Olivieri si sono comportati con Anton Maria Zucchi Travagli.

Zucchi Travagli (di qui in avanti per brevità solo Zucchi) è un erudito di Pennabilli. È un gran raccoglitore di documenti storici relativi al Montefeltro. Però è tenuto un po’ ai margini della comunità degli studiosi, perché, generalmente, non ritenuto una cima. Dai primi del 1750 Zucchi è riuscito a impiegarsi a Pesaro qual uditore presso gli uffici della Legazione di Urbino, retta da Mons. Gianfrancesco Stoppani, che si serve di lui proprio per la sua conoscenza storica anche minuta di ogni angolo del Montefeltro.

Lo Zucchi non è del tutto ignoto all’Olivieri. In una lettera ad un amico Olivieri parla di Zucchi in questi termini, non proprio lusinghieri: è un individuo “*atto ... soltanto a consarcinar senza criterio alcuno tutto ciò che bene o male trova*”.

Lo Zucchi è conosciutissimo da Garampi, che è un po’ di casa a Pennabilli, avendo, suo fratello, sposato, appunto, una di Pennabilli.

La prima mossa la fa Garampi. Garampi sa su quale tasto premere per spingere Zucchi a far visita a Olivieri. Lo vediamo dalla lettera con cui preavvisa Olivieri: “*gli scrissi che lo avrei raccomandato a voi, da cui avrebbe potuto imparar molto, e ricevere ottimi lumi*”. Poi, cattivello, aggiunge: *troverete in vero un uomo non ben fornito di Critica*.

Zucchi, come è avvisato da Garampi che Olivieri è ben disposto verso di lui, gli si precipita in casa. È accolto a braccia aperte. È fatto oggetto di mille attenzioni. È lusingato con dolci parole. Come racconterà e riracconterà lui stesso con ostentato compiacimento, anche a di-

stanza di anni. E quando, finalmente, anche lui, Anton Maria Zucchi Travagli, nel 1762 avrà la possibilità di scrivere un libro, trattando del Placito Feretrano, scriverà, visibilmente orgoglioso: *il Ch. Sig. Annibale degli Abbati Olivieri Patrizio Pesarese, su i primi tempi, che fui chiamato a Pesaro del 1750, cortesissimamente ne favorì anche me.*

In conclusione, Garampi e Olivieri mettono in circolazione il Placito, nell'interesse e della Santa Sede (Garampi) e di San Marino (Olivieri), non avendo remore di servirsi, all'occorrenza, di un *uomo onesto* - come dire ingenuo - come lo Zucchi. I due si servono di Zucchi per far arrivare il Placito in mano a un non meglio precisato "*amico dell'amico*". Insomma uno a cui senz'altro Zucchi - i due ne erano certi - sarebbe corso a farlo leggere. Un personaggio, a noi ignoto che, avuto conoscenza del documento da persona che non gli dava adito a sospetti (come appunto Zucchi), avrebbe potuto fornire, inconsapevolmente, apporto alla causa di Garampi ed Olivieri.

18. - Placito, diffusione mirata. Un insuccesso: Contareni.

Garampi fa avere direttamente una copia del Placito a padre Giovanni Battista Contareni.

Contareni è un veneziano dell'ordine dei Domenicani, ormai da una decina d'anni a Pennabilli, per volere del vescovo mons. Crisostomo Calvi - il vescovo del periodo alberoniano - anch'egli veneziano e anch'egli domenicano.

Contareni pubblica il Placito Feretrano verso la fine del 1753, nel suo libro intitolato *de Episcopatu Feretrano*.

Il libro del Contareni, come già quello di Pietro Antonio Calvi (uscito nel 1738 quando Carpegna era invasa dall'impero e a Roma si preparava il blitz alberoniano) è finalizzato alla causa di Pennabilli contro San Leo, per la plurisecolare questione della sede vescovile. Dedicando molto spazio anche a San Marino. Contro San Marino, essendo San Marino schierato dalla parte di San Leo.

Già Calvi aveva portato allo scoperto e spiattellato davanti agli occhi dei sospettosi legulei della curia papale, importanti documenti che attestavano essere stato, il Titano, nel Medioevo, sotto il "dominio" dei vescovi del Montefeltro. Contareni rincara la dose e attacca diretta-

mente San Marino e la sua libertà, minandone la base: il collegamento col Santo Marino.

Il testamento del Santo è, per la Repubblica di San Marino, il fondamento storico-giuridico del suo *status* di autonomia. L'equivalente di un 'diploma di investitura'.

Una base sicura, quella del Santo, o almeno ritenuta tale dai sammarinesi, specie dopo la pubblicazione su *Italia Sacra* di quel *Filii, relinquo vos liberos utroque homine*.

Contareni disconosce qualsiasi validità a tale investitura non rilasciata da un papa o da un imperatore. Per lui il riferimento al Santo non è che un tentativo ridicolo, e comunque nullo sul piano storico-giuridico, di scavalcare la serie dei papi e degli imperatori, facendo discendere l'investitura (come diritto di autoamministrarsi) direttamente dal Cielo, cioè da dove proviene la stessa facoltà dei papi e degli imperatori di rilasciare investiture. Un misero, banale, furfantesco *escamotage* per supplire alla mancanza di documenti che legittimino la *status* di cui la comunità del Titano - illegittimamente - gode.

Contareni, teologo, è in grado di trattare di santi senza scottarsi. Attacca, irride il testamento pubblicato su *Italia Sacra*. Attacca e irride la *Vita* del Santo che due giuristi sammarinesi, nel Seicento, avevano scritto per i Bollandisti e che, da questi, era stata apprezzata a giudicare dai riferimenti apparsi nel volume degli *Acta Sanctorum* pubblicato nel 1748.

Per Contareni il Placito stesso è un documento da prendere con le pinze. Dopo averne messo in dubbio, pubblicamente, l'autenticità portando allo scoperto l'errore sulla datazione che comunque rimane anche dopo la correzione, egli getta l'allarme sul contenuto, a suo dire, vistosamente sospetto. Infatti, nell'eventualità che venga contestata ai sammarinesi la titolarità della sovranità sul luogo che abitano, il documento può essere utilizzato senz'altro contro l'imperatore (cioè risponde al fine per cui il Garampi lo aveva raccolto), ma, allo stesso modo, può essere utilizzato contro il papa. Insomma ha una doppia valenza.

Come ha potuto Garampi non accorgersene?

Papa e imperatore sono messi, dal Placito, entrambi sullo stesso piano. Spiazzati entrambi. È il Santo, l'unico vero "padrone" del luogo e quindi i suoi eredi, vale a dire i sammarinesi. Come ha fatto Garampi

che lavora presso la Santa Sede, a fianco del papa, come ha fatto a non accorgersene?

Contareni critica Garampi per il Placito con qualche prudenza, data la posizione del giovane (Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano) a Roma, cuore del potere. Critica Olivieri per il Placito con qualche prudenza, data la fama di cui questi gode nella Repubblica Letteraria. Ma non ha alcun ritegno a dare addosso ai sammarinesi. E lo fa senza freni.

L'attacco ai sammarinesi e al Placito è sferrato da Contareni quando ancora le contee di Carpegna sono occupate dai soldati tosco-imperiali. Però l'apprensione a Roma per quelle truppe ormai è scemata, visto che la paventata invasione del Montefeltro, data per mesi come imminente, poi di fatto non c'è stata. E, si presume, non ci sarà, anche se il pericolo non è del tutto scongiurato.

Il libro del Contareni è pubblicato sul finire del 1753. Già il 2 gennaio 1754 Olivieri scrive a Giambattista Marini, del fronte leontino: *Io ho già letto tutto il libro e subito glielo mando*. Glielo manda per stimolarlo a rispondere. E vorrebbe da subito. Gli assicura la massima collaborazione purché lo faccia subito. Evidentemente i rilievi mossi dal Contareni al Placito Feretrano, hanno irritato profondamente il luminare pesarese.

Per fare un libro però ci vuole tempo. Marini riesce a rispondere al Contareni appunto con *“Saggio di ragioni della Città di Sanleo...”* nel 1758. Anche Marini pubblica il Placito. Ovviamente per difenderlo. Ma ormai è una difesa puramente accademico-scientifica. Infatti nel maggio del 1754 i soldati tosco-imperiali hanno liberato Carpegna.

19. - L'impero si “ritira”.

Il ritiro dell'impero da Carpegna deriva da un cambiamento nello scenario politico europeo. Si sta verificando un rimescolamento delle alleanze che avevano prodotto gli schieramenti che si erano fronteggiati nella prima metà del Settecento. In particolare, Francia ed Austria che si erano pressoché sempre collocate da parte opposta, ora si stanno avvicinando e presto uniranno le loro forze all'interno di una grande coalizione che abbraccerà praticamente tutte le potenze cattoliche. Coali-

zione per realizzare la quale Benedetto XIV non aveva lesinato sforzi fin da Aquisgrana e che porterà di lì a poco ad una nuova guerra, la guerra dei Sette Anni, una guerra mondiale ante litteram per il gran numero dei partecipanti e per lo scenario su cui si svolgerà. Però questa volta gli eserciti si fronteggeranno lontano dall'Italia. Carpegna da luogo al centro di uno scontro di livello europeo, ritorna periferico, insignificante, e così il Montefeltro, e così, *mutatis mutandis*, lo Stato della Chiesa.

Adesso però il pericolo per la Repubblica di San Marino potrebbe tornare, come è stato per secoli, dall'interno dello Stato della Chiesa.

L'8 giugno l'Agente di San Marino a Roma, Marino Zampini, allarmatissimo, riferisce ai suoi concittadini di una voce sparsasi all'improvviso nella capitale circa un attentato imminente di cui la Repubblica di San Marino sarebbe vittima. Voce, poi, già nella stessa giornata, smentita. Tanto la segnalazione che la smentita sono arrivate a Roma a poche ore di distanza l'una dall'altra, da Urbino, a firma del vice presidente, mons. Altieri. Ebbene lo stesso 8 giugno, il Segretario di Stato ha scritto a mons. Altieri: *Sarà bene ad ogni modo che anche Lei sappia, che Nostro Signore non vuole, che si faccia atto veruno, che potesse interpretarsi per coazione del Pubblico di S. Marino, o che venisse in qualche modo vulnerare la libertà del medesimo.*

Lo Zampini, sospettando che fosse in atto un tentativo di sopraffazione della Repubblica da parte di Urbino, ancor prima di verificarne la fondatezza, ha chiesto, ed ottenuto nel giro di qualche ora, che partisse, alla volta di Urbino, lo stop del papa: San Marino non si tocca. Il fallimento alberoniano induce Roma ancora a una prudenza che blocca sul nascere qualsiasi iniziativa contro i sammarinesi.

20. - La singolarità dei rinvenimenti oliveriani.

Ha scritto Paul Aebischer (in *Saggio sulla Storia di San Marino*): il Placito Feretrano è un testo importante per la storia della Romagna e del Montefeltro in generale e per la storia di San Marino in particolare. Questo testo è stato conosciuto dagli studiosi soltanto da circa due secoli. Se il più antico storico sammarinese, Matteo Valli, che pubblicò nel 1633 una opera intitolata *Dell'origine et governo della Repubblica di*

San Marino, si sofferma sugli atti del santo, menzionando una carta del 15 dicembre 1100, un falso del dicembre del 1170 ed un documento del 18 dicembre 1375, tuttavia egli non ci dice una parola del Placito: se fosse stato al corrente della sua esistenza l'avrebbe citato. L'avrebbe citato anche perché il Placito aggiungeva qualcosa di nuovo riguardo alla vertenza su Pennarossa allora nell'occhio del ciclone e che tanto spazio occupa nel suo libretto.

Certo è strano che prima dell'Olivieri nessuno abbia visto il Placito (ed anche il Rotolo del processo di Valle Sant'Anastasio). Nei decenni precedenti all'esplorazione dell'Olivieri le carte dell'Archivio sammarinense erano state voltate e rivoltate più volte ed anche da personaggi di primo piano, eccellenti, colti. Erano state passate al setaccio fino da uomini navigati come il card. Alberoni, eruditi come mons. Enrico Enriquez, scaltri e smaliziati come il Bianchi, appassionati e con tempo da spendere come il Gentili, o da interessati, direttamente interessati in quanto sammarinesi, come lo Zampini. Nessuno ha visto quei documenti. E nemmeno si sa di qualcuno che abbia detto di averli visti prima dell'Olivieri ma di non avervi dato peso.

